



#4



**PIETRO CALANDRA**

**ELIO ERA NEL PALLONE**  
racconti atomici



DIREZIONE COLLANA:

Alessandra Calanchi (americanista e ranista dilettante, Urbino)

Sergio Guerra (anglista e songwriter, Urbino)

Ilaria Micheletti (pedagogista, Bologna)

Marco Monari (ambientalista urbano, Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO:

Piera Carroli (italianista, Brisbane, Australia)

Alberto Fraccacreta (poeta e studioso di letteratura)

Andrea Malaguti (italianista, Amherst, Mass. USA, <americabar.  
blogspot.com>)

Luca Sartori (scrittore, traduttore e culturista)

Francesca Secci (comparatista e stile-liberista/delfinista agonistica)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2019

nella collana STILE RANA

ISBN 9788899913526

© In copertina: progetto grafico di Aras Edizioni

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)

www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com

*La Natura è più meravigliosa  
se è almeno in parte compresa.*

HUGH MACDIARMID



## PREFAZIONE

More than iron  
More than lead  
More than gold I need electricity  
I need it more than I need lamb or pork or lettuce  
[or cucumber  
I need it for my dreams.

Nel lontano 1984 dalle mani, o per meglio dire dai circuiti, di RACTER usciva questa maestosa quanto bizzarra poesia. Il primo generatore di componenti in versi della storia aveva già capito l'importanza della materia, della chimica e della fisica, non solo quali semplici strumenti di conoscenza, ma quali mezzi per raggiungere qualcosa di più bello e immateriale: i sogni. E non è un caso se di atomi ed elementi se ne occupavano nell'Antica Grecia i filosofi, il rapporto tra scienza e arte – realtà e surrealtà – non poteva che passare anche e soprattutto per discipline di stampo umanistico e psicologico.

E così, in un filone letterario che raggiunge il proprio massimo splendore ne *Il sistema periodico* di Primo Levi, si ritaglia il proprio spazio questa ilare raccolta di racconti che – vagando tra difficili rapporti condominiali, improbabili tornei di beach volley e

struggenti rapporti d'amore – finisce, guarda caso, per sognare; e poco importa se i sogni sono bollicine chiuse in una bottiglia di plastica o scienziati in camicie da laboratorio.

Il richiamo all'opera di Levi, già alla prima sfogliata, parrà immediato, ma non deve ingannare: qui gli elementi non sono un semplice spunto narrativo, sono il racconto stesso. Sono i protagonisti in carne e ossa – o, come direbbe il loro autore, in protoni ed elettroni – delle proprie, divertenti storie. E Pietro Calandra, giocando al "Piccolo Chimico", con le parole e i nomi, accosta a importanti nozioni scientifiche degli alter ego letterari, leggeri quanto basta per poter parlare di un tentativo certamente interessante di insegnare qualcosa con l'accortezza di non darlo troppo a vedere.

*Elio era nel pallone* e gli altri racconti atomici rientrano a pieno titolo nello Stile Rana, perché sanno tenere la testa sott'acqua, ma si divertono anche a tenerla all'aria e, perché no, nell'elio, e con voce buffa arrivare fin dove non si tocca e poi tornare indietro, al solo scopo di raccontare, o magari, divulgare, quello che si è scoperto.

GIORGIO FRANCESCHELLI  
Dekameron  
(#3 Stile Rana – Young, 2018)



## PREMESSA

Quello che state leggendo è uno dei tanti esempi di come si possano combinare le parole per comporre frasi con un certo senso. Proviamo a chiederci cosa potrebbe fare un genio come Dante o Leopardi se avesse a disposizione una lingua con un alfabeto di centoventi lettere anziché ventuno, e parole lunghe da due fino a mille e più lettere, e se, per di più, non avesse neanche grosse limitazioni nell'inventarsi le parole. La varietà linguistica a sua disposizione sarebbe tale da rimanere sconcertati. E se questo genio fosse anche in grado di piegare, attorcigliare, annodare queste lunghe parole e anche di accostarle tra di loro a formare sculture o pitture? La varietà a disposizione, a questo punto, sarebbe il paradiso per la sua capacità creativa. Eppure, tutto ciò esiste: la Chimica è una lingua con centoventi lettere (gli atomi della tavola periodica) organizzate a formare parole (le molecole) lunghe anche migliaia di lettere, con una disposizione spaziale mutabile nel tempo, alla stessa stregua di sculture animate. E l'Universo – o il Creatore, o il Caso, chiamiamolo come ci pare – è l'artista che, utilizzando tale lingua formidabile, scrive e riscrive continuamente queste poesie dalla forma di statue dinamiche. Egli vive da milioni di anni per sperimentare opere sempre nuove.

Il paragone resiste e si consolida considerando anche un altro aspetto interessante, quello del significato: come nel linguaggio esistono parole che non ne hanno uno proprio, anche in natura troviamo combinazioni incongruenti di atomi o molecole. Questo fa sì che godiamo di una strofa sublime in una poesia così come di un'affascinante molecola alla quale dobbiamo la nostra capacità di vedere, per esempio, o di muoverci. Alcune opere di questo grande artista Creatore sono quelle parole molecolari che causano i riflessi colorati di un fiore che sboccia, oppure quelle strofe che generano la vita nella complessa danza molecolare nella riproduzione cellulare... capolavori della natura che, scusatemi, reputo superiori a quelli umani. Di certo il nostro sapere non conosce completamente una tale varietà, né può capirla, ma il cercare di esplorarla è già di per sé meritevole, perché ci onora del titolo di "investigatori della Natura". E sebbene le scienze soffrano la cattiva fama di essere noiose e aride, esse sono invece gli umili mezzi che abbiamo per cercare timidamente di comprendere come sia disegnato l'Universo in cui viviamo.

Desidero quindi mostrarvi, in maniera divertente, ciò che gli atomi possono fare nel loro piccolo mondo: un cervelotico Idrogeno vaga in giro per lo spazio, il poveretto Elio è prigioniero in un palloncino dato per gioco a un bimbo, Stagno non sa saldare a stagno e si addormenta davanti a uno stagno e Calcio non gioca più a calcio per un calcio. Per inciso, i Trans-Uranici

hanno appetiti sessuali tradizionali. Atomi umanizzati, quindi, alle prese con le vicende del loro mondo. Non pretendete di capire da subito tutte le allusioni alla fisica e alla chimica, ho seminato qua e là qualche nota per cercare di suscitavi quella curiosità che vi spinga a cercare voi stessi, come novelli esploratori, le spiegazioni ai fenomeni scientifici.

Vi lascio adesso alla lettura dei racconti, e se i vari protagonisti vi appariranno buffi è per il loro ovvio legame con il mondo della Scienza: ma parliamoci chiaro, quando mai si è visto un personaggio del mondo scientifico *figo*? Ma soprattutto, se c'è tanta umanità in ogni singolo atomo quanta ce ne può essere in un essere vivente che ne è un complesso di miliardi di miliardi?



ELIO ERA NEL PALLONE  
racconti atomici



## ALOGENI

Fluoro aveva un sorriso smagliante.

Certo, per uno come lui non è che fosse un problema: aveva un certo dono di natura e tanta esperienza nell'industria dei dentifrici. I risultati del suo lavoro erano agli occhi di tutti: con quel suo sorriso ammaliava gli altri atomi quel tanto che bastava per fregare loro tutti gli elettroni che poteva. Nel mondo degli umani si diceva che fosse l'atomo più elettronegativo; si tiravano in ballo spiegazioni complicatissime basate sulla meccanica quantistica, ma era evidente che gli umani non ci avevano capito una mazza. La verità invece è che Fluoro era solito svolazzare allegramente in fase gas fino a che non gli capitasse a tiro qualche potenziale preda, alla quale attaccava bottone per arrivare alla distanza opportuna, e *zac!* soffiava al malcapitato, come un ladro esperto, gli elettroni dandosela immediatamente a gambe levate. Ingordo, perché alla fine non riusciva mai a portarsene a casa più di uno: gli altri elettroni li doveva sempre lasciare per strada e per fortuna venivano quasi sempre ritrovati dai legittimi proprietari.

Abitava al terzo di un palazzo a cinque piani, dal quale spiccava il volo alla ricerca delle sue vittime. Manco a dirlo avrebbe voluto abitare all'ultimo, nell'ampio e luminoso attico, che avrebbe rappresentato una posi-

zione decisamente più propizia per il suo lavoro dalla dubbia onestà, ma l'affitto era esorbitante perfino per le sue ricche tasche. Pesava solo 19 unità di massa atomica (u.m.a.) e se non era lui a spiccare il volo bastava qualche colpo di vento, o spiffero tra le imposte, per farlo aleggiare nell'aria comunque; di conseguenza, il fatto di non stare all'ultimo piano forse non rappresentava proprio uno svantaggio.

In quell'attico, invece, abitava Cloro, un tipo che i libri di testo indicavano come elemento in fase gassosa ma che, invece, preferiva lavorare in mezzo all'acqua. Il motivo è presto detto: i suoi soli 35 u.m.a. erano già troppi per stare in fase gas e, peraltro, non resisteva alle tentazioni della buona tavola... per cui passava gran parte della giornata in cucina a salare piatti succulenti. Il tempo libero lo trascorrevano al mare: amava stare a mollo, dove spesso intravedeva i pesci che poi avrebbe preparato ai fornelli. In fin dei conti, col suo peso di 35 u.m.a. poteva permettersi questo e altro, a beneficio della sua gola. Ogni tanto faceva qualche lavoretto nel settore disinfezione alla piscina comunale oppure in quello della potabilizzazione all'acquedotto, giusto per guadagnarsi da vivere. D'altronde l'unico incarico che poteva sostenere uno scansafatiche come lui era al Comune.

Gli umani definivano il Cloro un elemento reattivo: era evidente che anche in questo caso non avevano capito una mazza.



Al piano interposto tra quello di Fluoro e quello di Cloro, al quarto piano insomma, abitava un tale Bromo. Di lui si sa poco. Coi suoi 80 u.m.a., aveva raggiunto il peso forma ed era solito godersi il relax nel dolce far niente; in effetti non era particolarmente richiesto, salvo qualche raro intervento come bromuro al Comando di Polizia in seguito all'arresto di qualche maniaco.

Ma andiamo alla svelta che ne mancano ancora due.

Al primo piano stava Iodio, il buon Samaritano del palazzo. Dove c'erano feriti lui andava: correva, tingeva le lesioni e le guariva. Dove c'era un colpo di tosse lui andava e disinfettava la gola. Finanche in cucina aiutava: spesso raggiungeva Cloro – che più che insaporire i cibi li corteggiava – e ci si agganciava per diventare sale iodato, giusto per rendere i piatti sani oltreché buoni. Insomma, un tesoro. E ben lo sa chi fa a meno di lui perché in tarda età si ritrova con problemi alla tiroide. Gli umani lo conoscono soprattutto per la tintura di iodio. In effetti dove Iodio passa lascia il segno, soprattutto sui vestiti.

Infine, al secondo piano abitava un certo Astatato. Anche di lui non si sa granché. Gli umani dicono soltanto che coi suoi 210 u.m.a. è l'alogeno più pesante. Scelse di stare al secondo piano per fare un po' di moto quotidiano, almeno salendo e scendendo le scale. Fu a causa sua se, alla riunione di condominio, fu votata la mozione per potenziare l'ascensore dal momento che questo non aveva ancora la forza di sollevare quell'elemento di 210 u.m.a. Astatato stesso

temeva di non riuscire a fare le scale perché spesso tornava dal lavoro così stanco che anche quei due piani gli causavano la tachicardia. In quell'occasione i vicini non mancarono di suggerirgli una dieta, ma per l'imbarazzo il poveretto si chiuse in se stesso e l'unico che continuava a frequentare era quel bonaccione di lodio al piano di sotto che, comprensivo e buono com'era, lo accoglieva sempre con una buona tisana. Drenante, ovviamente.

I condomini erano questi, una serie di personaggi mezzi sballati, che gli umani chiamavano *alogeni* ma che coi geni non c'entravano proprio niente. Anche in questo caso gli umani non avevano capito una mazza.

I cinque tipi non avevano rapporti molto stretti tra di loro: giusto qualche buongiorno-buonasera, qualche chiacchierata all'uscio, ma niente di più. Solo Astato, pur nella sua timidezza, andava a trovare ogni tanto lodio, il vicino del piano di sotto, ma alla fine conducevano un po' tutti vite separate. Lodio lavorava spesso in ospedale, Fluoro in giro a rubacchiar elettroni, Cloro si dedicava alla bella vita, e Bromo non spiccava certo per attività e dinamismo.

Un giorno Cloro ebbe una bella pensata:

*Driiin...*

«Pronto, chi parla?».

«Ciao. Sono il tuo vicino, Cloro».

«Cloro! Che bella sorpresa! Come andiamo?».

«Non c'è male, grazie, tu?».

«Bah, ...tiriamo a campare, ma non ci lamentiamo».  
«Sai, volevo invitarti...».

Cloro dava un party nel suo attico. L'idea era buona – aveva molti amici, guarda caso tutti chef, – e c'era buon cibo e bella musica. Fluoro, eccitato all'idea, quella sera si precipitò volando ed entrò dalla finestra per fare prima. La cosa non venne ben vista dagli invitati che già erano arrivati, ma fu una buona tecnica per farsi notare e attaccar bottone con alcuni. Bromo non era granché esaltato all'idea, e non era per niente convinto di andarci. Furono le insistenze di Cloro a non dargli scampo, infatti gli fece notare che doveva fare un solo misero piano e forse lo sforzo, o almeno così sperava, sarebbe valso la pena.

Astato era quello che chiaramente aveva le maggiori difficoltà. Non solo la sua timidezza lo frenava, ma anche la grossa mole non lo aiutava di certo. Non avrebbe potuto utilizzare l'ascensore, perché i lavori non erano ancora iniziati, e fare le scale fino all'attico del quinto piano, per lui che partiva dal secondo, avrebbe comportato un serio rischio di collasso. Fu così aiutato dal solito altruista Iodio fino a che entrambi non ebbero raggiunto l'ingresso del festeggiato.

Alla festa, in effetti, si divertirono tutti come matti. Fluoro sfoggiò doti canore non indifferenti al karaoke, Bromo si sciolse e ballò tutta la sera. Astato iniziò a interagire con gli altri convenuti e Iodio venne riconosciuto da alcune belle ragazze che lo avevano visto soccorrere alcune amiche ferite in un incidente. Iodio

arrossì per le lusinghe e rimase rosso per un bel po'.

Insomma, quando si dice una festa riuscita e i vari condomini finalmente socializzarono. Si formarono nuove simpatie e amicizie e così i loro rapporti migliorarono. Non solo, iniziarono persino alcune tresche. Iodio venne corteggiato per un bel po' da una bella ragazza che non si curava troppo delle apparenze. Stanca dell'entourage vitaiolo con l'amico Cloro che l'aveva invitata alla festa, sembrò trovare il vero amore in quell'elemento buono e altruista che era Iodio. Purtroppo quell'amore non venne mai ricambiato.

Fluoro perse la testa per una ragazza dalle umili origini e per la prima volta capì che gli elettroni non sono tutto nella vita, accettando l'idea che ne poteva rubare solo uno ogni tanto.

Astato acquistò fiducia in se stesso e fece del suo meglio per rimettersi in forma per una *milf*, rimasta vedova a quanto pare da poco. Ogni tanto andava a trovare anche il vicino del piano di sopra, Fluoro, per qualche consiglio, e certe volte addirittura fino al piano sopra ancora, da Bromo. E senza neanche sentire l'affanno. Non male.

Ma, soprattutto, Cloro si fece un'amante.

Un giorno Fluoro, svolazzando qua e là, volle impicciarsi un po' degli affari di Cloro, dato che questa storia dell'adulterio lo intrigava da morire. Individuò lungo una strada la fidanzata ufficiale e non ebbe difficoltà a seguirla in volo da lontano. Non era malaccio la tipa; anzi, a dirla tutta, era proprio carina... e chissà

perché mai Cloro la tradiva. Valle a capire certe cose. Comunque sia, un giorno, Fluoro in ricognizione sopra di lei capì che la poveretta si era accorta del tradimento e che, fuori di sé dalla rabbia e rivoltella alla mano, stava attuando la sua vendetta.

Fluoro volò dall'amico Cloro per avvertirlo, atterrò sul bordo della ringhiera del suo lussuoso attico e fece un gran baccano per svegliarlo. Lo informò dell'imminente pericolo e Cloro scappò fuori di casa per non farsi trovare. Per evitare le scale si calò dalla finestra fino al piano di sotto dove stava Bromo, gli spiegò in fretta la situazione. Bromo, superando ogni aspettativa di Cloro, volle offrirgli il proprio appartamento per qualche giorno, almeno finché le acque non si fossero calmate. Consegnò le chiavi all'amico fedifrago e andò a stare da Fluoro, al piano sotto ancora, visto che era libero poiché Fluoro aveva deciso di rimanere nell'attico, aspettare l'arrivo della tradita incazzata e tentare di rabbonirla. La notizia arrivò anche ai piani inferiori, mettendo in allarme sia Iodio che Astato. Questi due così decisero di scambiarsi per quei giorni caldi i rispettivi appartamenti in modo che Iodio, che dal pianterreno si sarebbe momentaneamente trasferito al primo piano, sarebbe stato più vicino a Cloro in caso di bisogno.

In quel frangente si aprì uno squarcio nel cielo.

Il mondo degli umani, enorme e immenso sopra la volta celeste, fece accesso al loro pianeta. Una luce strana e colorata invase tutto il quartiere e voci pro-

fonde, lente e inquietanti, echeggiavano dal di là dello squarcio, da distanze che sembravano infinite. Gli umani, con i loro trucchetti alchemici, stavano facendo un esperimento per indagare la struttura della materia e scoprire gli atomi. Da quello squarcio nel cielo gli occhi umani, tramite mostruose lenti da microscopio, videro i cinque amici così per com'erano disposti in quel momento: Astatato al primo piano, Iodio al secondo, Bromo al terzo, Cloro al quarto e Fluoro al quinto. E fu così che credettero ciecamente a quello che avevano visto in quell'esperimento, catalogando gli alogeni in questo esatto ordine, nonostante nessuno di loro stesse nella propria effettiva "casa". Quell'esperimento venne considerato dagli umani un'importante e illuminante scoperta sulla struttura della materia pertanto gli alogeni (Fluoro, Cloro, Bromo, Iodio e Astatato) si trovano tuttora così nella tavola periodica.

Si vede che anche in questo caso gli umani non hanno capito una mazza.